dalla prima pagina

FIAT

vere nel vivo di uno scontro di classe duro e senza esclusione di colpi. Ma per poterlo fare non dobbiamo indulgere al vittimismo o utilizzare l'asprezza dello scontro come alibi per i nostri errori che, quando ci sono, vanno invece apertamente riconosciuti.

La vertenza FIAT, che pure si è conclusa positivamente, segnala che il fronte delle alleanze si è ristretto e questo fatto rende tutto più difficile, non solo a noi. Come si gestiranno i processi di ristrutturazione che hanno investito l'apparato industriale se verrà meno il rapporto tra operai, tecnici e quadri intermedi? E come si riuscirà a governare questi processi e a pilotarli davvero verso nuove mete di sviluppo e di riequilibrio se i lavoratori, tutti i lavoratori, non conquisteranno un ruolo nuovo nella gestione della impresa oltreché nella determinazione delle scelte della programmazione? Chi oggi si frega le mani per le difficoltà del sindacato o addirittura brinda alla presunta vittoria di Agnelli dovrebbe riflettere attentamente su queste questioni. Un arretramento del movimento sindacale, una perdita di potere contrattuale e di controllo e una rottura fra operai e tecnici, se davvero dovesse prodursi, non preparerebbero nulla di buono, per nessuno. Sarebbe una Waterloo non solo per il movimento operaio, ma per l'industria italiana nel suo complesso e per la nostra stessa democrazia. Anche per questo sulla vertenza FIAT noi comunisti riflettiamo con tanto impegno e vogliamo discuterne a fondo e con franchezza con i lavoratori, con il sindacato e con le altre forze politiche democratiche. Perché non vogliamo la rovina della nostra industria, e perché, contrariamente a quanto si vuol far credere, noi non abbiamo affatto separato e non separeremo mai il destino nostro e della classe operaia da quello del Paese e della democrazia.

Perduti

intanto deve essere correttamente applicata. Se Piccoli pensa, ha dichiarato Adriana Seroni, di poter evitare i referendum *«attraverso un peggioramento della legge, e un peggioramento grave se vuole andare incontro alle richieste del "movimento per la vita", noi non siamo disponibili»*. Ma la «mina» dei referendum è anche un'arma che viene brandita e agitata in vista dell'eventualità di un nuovo scioglimento anticipato delle Camere nel 1981: di questo, e non di altro, si è discusso dopo il discorso di Bettino Craxi alla Camera. Le elezioni anticipate potrebbero essere viste da qualcuno — e prima di tutto dai dirigenti della DC — come l'unico mezzo per evitare un confronto come quello che il referendum offre.

Da parte della sinistra democristiana vi è il dubbio, persino, che l'accento posto inopinatamente sulla questione dell'aborto risponda a una *«manovra concertata»* (così ha detto l'on. Silvestri) da uomini dei settori laici da un lato e dei settori della destra democristiana dall'altro nel tentativo di spingere la Democrazia cristiana al centro di un *«indistinto blocco moderato e anticomunista»*. Insomma, da un lato la polemica di Craxi, dall'altro le iniziative di Donat Cattin e di altri. L'accusa della sinistra dc è pesante, ma certo ha più di un aggancio nel modo con il quale l'ex vicesegretario della DC si sta muovendo in questi giorni, cercando di condizionare da destra il momento di avvio del governo Forlani, appunto con quegli *«avvisi minacciosi»* di cui parlano gli esponenti della sinistra dc.

Francesco De Martino, frattanto, esprime un giudizio sul nuovo governo con una intervista al *Messaggero*. *«La soluzione scaturita dalla crisi* — egli afferma — *è insufficiente, perchè o si riesce a impegnare tutta la sinistra o si fa un tentativo destinato a spegnersi presto. Oggi il punto di maggiore debolezza del nostro sistema politico è la divisione a sinistra, che impedisce la creazione di una linea alternativa»*. Per questo occorre far di tutto perchè migliorino progressivamente i rapporti tra PCI e PSI.

Ostaggi

sti presso una uscita secondaria, per accogliere gli ostaggi e trasportarli a Wiesbaden. Qui verranno tutti sottoposti ad accertamenti sanitari; saranno curati e medicati coloro che ne avranno bisogno. Si fanno anche congetture. C'è chi ritiene che il rilascio possa avvenire, almeno per alcuni, non prima del 4 novembre, primo anniversario dell'assalto all'ambasciata americana di Teheran; c'è chi si chiede se gli ultrà iraniani non intendano addirittura far passare le elezioni presidenziali USA per non contribuire ad un'azione che possa favorire Carter. Ma non sono che illazioni. La realtà è che questo è considerato forse il momento più cruciale della vicenda degli ostaggi, dopo quello della cattura, e dopo il fallimento del blitz statunitense che ne determinò la dispersione in diverse località del Paese. Ora non resta che attendere gli sviluppi.

Scandalo

posto chimico destinato ad usi industriali come la produzione di vernici e che veniva commerciato, fino al 1978, senza alcun controllo e che ha due caratteristiche di estremo interesse per il contrabbando: da una parte il fatto che essendo destinato ad usi industriali il prodotto non è soggetto a imposta e, dall'altra, lo si può facilmente trasformare in benzina.

Il maggior acquirente di tetrameri era appunto la Costiera Alto Adriatico di Milani e Musselli, almeno fino al 1978, anno in cui lo Stato impose l'uso delle bollette di accompagnamento anche per questo prodotto. Entrano in ballo a questo punto le grandi compagnie e le grandi aziende: non sono, salvo prova contraria, penalmente responsabili dell'uso che del prodotto facevano i loro clienti, ma in quanto fornitrici, potrebbero essere responsabili, sul piano fiscale, dell'evasione di imposta e potrebbero essere chiamate a rifonderla allo Stato.

Ma, tornando all'arresto di Raffaele Giudice, i reati contestati all'ex-comandante delle Fiamme gialle (associazione a delinquere, contrabbando, falso ideologico in atto pubblico e corruzione), portano l'inchiesta su un piano di eccezionale gravità: i magistrati di Torino assegnano ad una parte del vertice della Guardia di Finanza il ruolo di grande protettore del contrabbando.

Alla luce delle imputazioni formulate contro l'alto ufficiale, si comincia a capire il senso del fulmineo trasferimento del colonnello Vitali da Venezia, non appena egli iniziò le indagini su Milani, Musselli e Brunello e la sua sostituzione con due ufficiali che finirono in carcere per aver continuato e concluso l'indagine senza riscontrare l'enorme contrabbando provato, poi, dai giudici di Treviso.

La riprova che il traffico poteva essere stroncato fin d'allora, cioè dal 1976, viene fornita dallo stesso mondo del contrabbando: il milanese Dante Verga, titolare della Lomca che fungeva da «ponte» nel giro irregolare fra la Costiera Alto Adriatico e la Brunello Lubrificanti, confesserà ai magistrati di Treviso che il traffico subì una battuta d'arresto quando arrivò a Venezia il colonnello Vitali, perchè era «onesto», e riprese poi a pieno regime quando il colonnello fu allontanato da quel comando.

Ma tutta da spiegare è anche la capacità di scivolare come un'anguilla dalle mani degi inquirenti da parte di Giuseppe Morelli, grosso petroliere parmense, coinvolto negli scandali di Civitavecchia, Roma e Treviso, socio, guarda combinazione, di Giuseppe Giudice, figlio del generale arrestato.

Come pure ancora misteriosa appare la verifica della Guardia di finanza di Milano, condotta dal tenente colonnello Leggiero, sulla Bitumoil di Musselli, a seguito di una denuncia fatta nel 1977: la verifica troverà tutto regolare mentre la magistratura e una perizia proveranno che, anche nel momento in cui le Fiamme gialle si trovavano dentro la Bitumoil a svolgere l'indagine, la raffineria faceva contrabbando a tutto spiano.

Anche qui, durante il comando del generale Giudice, il contrabbando trovò copertura.

Fino a venerdì scorso che una protezione al traffico fosse annidata in una parte dei vertici della Guardia di Finanza pareva solo una ipotesi, poggiata sulle due comunicazioni giudiziarie che Treviso aveva inviato a Giudice e al suo capo di Stato Maggiore Loprete: ora le accuse dei magistrati di Torino sembrerebbero aver risolto il teorema impostato nel Veneto secondo cui, per coprire il contrabbando, poteva essere determinante il ruolo di quei livelli di comando cui spettava decidere l'assegnazione degli incarichi e delle sedi operative e il trasferimento degli ufficiali.

Ma l'organizzazione contrabbandiera, secondo il rapporto Vitali del 1976 e oggi ampiamente suffragato dai fatti, era anche coperta da un «noto personaggio politico del Veneto». Ora l'indagine dovrà spostarsi sul livello di governo, cui spettava l'ultima parola per l'assegnazione dei massimi ruoli di comando nella Guardia di Finanza.

Reporter a convegno: nell'informazione ci siamo anche noi

ROMA — Quattro anni fa una legge li ha equiparati ai giornalisti sanzionando il fatto che l'immagine è parte integrante dell'informazione e, più in generale, della comunicazione di massa. Ma ancora oggi i mille fotocinereporter sono costretti a rincorrere una collocazione e una definizione professionale certe. Decine di loro rappresentanti (operanti nei giornali, RAI e TV private) ne hanno discusso per due giorni a Roma, presso la Federazione della stampa, nel corso del loro primo convegno nazionale. Ne sono usciti con una serie di decisioni tra le quali quelle di costituirsi come gruppo di specializzazione all'interno del sindacato dei giornalisti; di costituire un comitato di coordinamento che dia intanto ordine e continuità alla battaglia sindacale della categoria.

Tanti i problemi affrontati nei due giorni di dibattito durante i quali hanno parlato anche Paolo Murialdi, Piero Vigorelli e Alessandro Cardulli, rispettivamente presidente e vice-segretari della Federazione della stampa.

In particolare sono state denunciate alcune tra le situazini che più clamorosamente violano i diritti acquisiti dai foto-cinereporter dopo la loro equiparazione ai giornalisti: la RAI — ma questo è un vecchio vizio dell'azienda — anziché applicare la legge preferisce affrontare il continuo stillicidio di cause davanti alla magistratura del lavoro.

Molto dibattuta una delle questioni che più sta a cuore alla categoria: il diritto alla immagine. La medesima foto — è stato detto — viene usata più volte, ogni volta in un contesto diverso, con una didascalia diversa; sicché si perde, quando non si altera, il reale messaggio che l'immagine conteneva e che il suo autore aveva voluto darle.

A far da cornice alle loro rivendicazioni specifiche i foto-cinereporter hanno posto tre impegni precisi: il sostegno al servizio pubblico radiotelevisivo, alla riforma della editoria, alla regolamentazione delle TV private.

La Federazione milanese del PCI partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa del compagno

FRANCESCO MARCER

partigiano combattente.

Milano, 27 ottobre 1980

La zona di Legnano del PCI è a fianco della famiglia Marcer e dei compagni di Parabiago nel triste momento della scomparsa del compagno

FRANCESCO MARCER

partigiano combattente, iscritto al partito dal 1943.

Legnano, 27 ottobre 1980

La sezione del PCI di Parabiago è in lutto per l'improvvisa scomparsa del compagno

FRANCESCO MARCER

dirigente di partito, infaticabile combattente per una società più giusta.

Parabiago, 27 ottobre 1980

Il gruppo consiliare comunista di Parabiago, esprime la sua costernazione e il suo cordoglio per la improvvisa scomparsa del compagno consigliere comunale.

FRANCESCO MARCER

Parabiago, 27 ottobre 1980

E' mancato ai suoi cari il compagno

EDOARDO BALZARETTI

ANNI 84

(cavaliere di Vittorio Veneto)

(App. princ. F.S. a riposo)

Lo annunciano addolorati la moglie Maria e i figli, nuora, genero, nipote, pronipoti, fratello, sorelle e parenti tutti.

I funerali in forma civile martedì 28 ore 10 dall'ospedale Vecchia Astanteria di via Cigna. (Nè fiori nè bandiere). La presente è partecipazione e ringraziamento.

Torino, 27 ottobre 1980

La Cooperativa Astra, servizi onoranze funebri, porge le più sentite condoglianze alla famiglia.

Nel primo anniversario della scomparsa di

FAUSTINO BERTOLI

la moglie e la figlia, lo ricordano con tanto affetto ad amici e parenti, offrono per l'«Unità» lire 10.000.

Milano, 27 ottobre 1980

Concluso ieri a Napoli il convegno nazionale dell'UPPI

«Si possono costruire case usando gli interessi sui depositi bancari»

Quest'anno con le imposte sui risparmi lo Stato ha incassato 4000 miliardi - In Italia mancano ancora 2 milioni e mezzo di alloggi - Necessità di attuare il piano decennale - Si può superare la contrapposizione proprietari-inquilini

Dal nostro inviato

NAPOLI — Equo canone, piano edilizio decennale, legge Bucalossi, risparmio-casa, sfratti, sistema fiscale, abusivismo, costo delle costruzioni, crisi delle abitazioni: di tutto questo si è discusso al congresso della Unione piccoli proprietari immobiliari che si è concluso ieri a Napoli dopo tre giornate di dibattito. Al termine del quale sono stati confermati Giuseppe Mannino segretario generale e Nerio Marino presidente dell'organizzazione.

Secondo le cifre fornite nella relazione dal presidente in Italia mancano due milioni e mezzo di alloggi; questa insufficienza si può fronteggiare attuando il piano decennale, ma anche con altre soluzioni. Nel nostro paese, è stato ricordato, esistono attualmente depositi bancari valutati sui 200 mila miliardi di lire; calcolando un tasso annuo del 10 per cento, rendono 20 mila miliardi, su questi interessi lo Stato incassa 4 mila miliardi. Questa somma dovrebbe essere impiegata per costruire alloggi. L'UPPI, inoltre, propone di utilizzare per nuove case i depositi cauzionali delle locazioni: ad esempio con i 1700 miliardi del 1980, si potrebbero costruire circa 40 mila alloggi.

Ma veniamo al dibattito. La drammatica realtà napoletana è stata denunciata da Giuseppe Viparelli, della direzione del SUNIA: 10 mila sfratti immediatamente esecutivi; quasi 2 mila famiglie senza tetto alloggiate dal Comune in locali di fortuna; 32 mila famiglie nei bassi, senza servizi e senz'aria; una media abitativa per stanza di oltre 3 persone, mentre esistono 23 mila appartamenti non utilizzati.

Sull'abusivismo si è intrattenuto Cesare Boldorini (Roma), invocando una legge-quadro nazionale di sanatoria. Solo nella capitale i vani abusivi sono 800 mila, una vera e propria città fuori legge. Ciò per lo scarso intervento dell'edilizia pubblica: dal '64 al '77 avrebbero dovuto essere costruiti oltre 700 mila vani, se n'è realizzato appena un quarto.

A proposito della scarsa redditività degli immobili, Ezio Bompani (Modena) ha sostenuto la necessità di privilegiare l'azione per ridurre sensibilmente il carico fiscale e di sviluppare iniziative per contenere il prezzo delle costruzioni (costo del denaro, adozione di nuove componenti costruttive, eventuale fiscalizzazione degli oneri sociali per le cooperative e le imprese artigiane che operano nell'edilizia economico-popolare). Altrimenti sarebbe inevitabile la revisione del tasso di rendimento stabilito dall'equo canone, attualmente al 3,85 per cento.

Ezio Basile del segretariato centrale del comitato per l'edilizia residenziale ha sottolineato come uno dei temi di fondo che il CER sta affrontando è quello della qualità degli insediamenti e del contenimento dei costi di costruzione. In questi ultimi decenni si sono messe sul mercato case non «controllate» rispetto al costo e alla qualità, con riflessi estremamente negativi. I piccoli proprietari hanno spesso acquistato un appartamento senza conoscere il prodotto se non negli aspetti più elementari — superficie e numero dei vani — dovendo accettare passivamente il costo. Questa logica dovrebbe essere ribaltata garantendo che le nuove costruzioni, ma anche quelle recuperate, abbiano qualità e costi predeterminati.

Renato D'Onofrio (Torino) ha detto che l'UPPI dovrebbe sviluppare una forte iniziativa per far decollare la programmazione. Il piano decennale, sabotato dalle forze conservatrici, deve riacquistare vitalità attraverso un massiccio rifinanziamento che consenta la costruzione e il risanamento di migliaia e migliaia di alloggi.

Gabriella Di Vitro (Grosseto) si è soffermata sulle incongruenze tra le leggi del piano decennale, dell'equo canone e del regime dei suoli, soprattutto per quanto riguarda il recupero del patrimonio edilizio. Con adeguate modifiche si potrebbe giungere a una ripartizione più equa dei finanziamenti per consentire un risanamento effettivo degli immobili e delle zone degradate. Un'informazione sull'attività della sezione cooperative per la casa è stata offerta da Giacomo Carini e da Ennio Cotroneo (Napoli), i quali hanno anche spiegato come accedere ai fondi del piano decennale per l'acquisto, la costruzione, la ristrutturazione di alloggi in cooperativa per favorire l'accesso alla casa a migliaia di famiglie oggi affittuarie e alle giovani coppie. Purtroppo, soprattutto nel Sud, molti sono gli ostacoli da superare, primo fra tutti l'assenza dei piani particolareggiati.

Nella mozione approvata a conclusione del congresso è stato ribadito l'impegno dell'UPPI per le modifiche alla legge di equo canone per superare i motivi di contrapposizione fra inquilini e proprietari e di sviluppare nel paese un vasto movimento unitario per imporre una nuova politica della casa e per una diversa gestione del territorio, privilegiando le iniziative per i miglioramenti alla programmazione edilizia, l'istituzione del risparmio-casa, l'intervento di sanatoria per l'abusivismo di necessità, la revisione del sistema fiscale sulla casa.

Claudio Notari

Causa delle difficoltà, la caduta di commesse FIAT e Volvo

Alla Bertone, azienda che «veste» l'auto la crisi è stata governata con il confronto

Il piano della direzione (cassa integrazione a rotazione ed altro) approvato dai lavoratori dopo lunghe consultazioni - Non smetteremo di premere perché si continui a puntare su produzioni di qualità, dicono i delegati

Dalla nostra redazione

TORINO — *Esiste un modo «diverso» di affrontare la crisi dell'automobile? La risposta è positiva se si guarda alla Bertone di Grugliasco. Questo nome è famoso per lo stile e il «design» delle carrozzerie per auto. Ma la Bertone è anche una grossa industria, con 1.700 lavoratori occupati in uno stabilimento della cintura torinese, dove si «vestono» con carrozzerie di qualità alcuni dei modelli più prestigiosi della Fiat e di altre case. Fino allo scorso anno tutto andava a gonfie vele e la Bertone faceva assunzioni come la Fiat. La produzione di punta era la «X1/9», la vetturetta sportiva della Fiat che viene venduta soprattutto sul mercato americano. A dicembre se ne facevano ancora 110 al giorno e la Fiat insisteva perché si salisse a 130 vetture. Altra importante produzione era quella di una «coupé» della Volvo, che a partire dal prossimo anno doveva essere sostituita dalla carrozzatura completa di una nuova vettura di media cilindrata della casa svedese.*

A partire da gennaio si avvertirono i primi scricchiolii, che ben presto diventarono veri e propri crolli. La Fiat cominciò a diminuire di mese in mese i programmi produttivi della «X1/9», portandoli a meno di metà: 52 vetture al giorno. Contemporaneamente la Volvo fece sapere che non intendeva più lanciare il nuovo modello.

Da un lato c'è stata una direzione aziendale che non ha ceduto alla tentazione di strumentalizzare la crisi per diminuire i poteri del sindacato, ma ha aperto un confronto coi delegati ai quali ha fornito un panorama completo e documentato della situazione. Di fronte a sé aveva un consiglio di fabbrica che, oltre a controllare le condizioni di lavoro degli operai e l'impiego della forza-lavoro in fabbrica, non ha smesso di «occuparsi» delle scelte di fondo dell'impresa, dell'andamento di produzione e mercato, dell'efficienza aziendale e della politica del prodotto.

Quali risultati ne sono scaturiti? Ce lo facciamo raccontare da cinque delegati della Bertone, i compagni De Martino, Previtera, Viola, Badali e Meotto. «Abbiamo contrattato la cassa integrazione — dicono — concentrata in vari "ponti" nei primi mesi dell'anno, per un totale di circa un mese. Nello stesso tempo l'azienda si è data da fare per ottenere altre commesse dalla Fiat: la lastratura di alcuni sottogruppi della "Panda", la revisione delle "127 Rustica" importate dal Brasile e, soprattutto, la verniciatura del furgone "Fiorino".

Ma la commessa sul «Fiorino» poneva un grosso problema. Occorreva aumentare la produzione in verniciatura, mentre gli altri reparti sarebbero rimasti sottoutilizzati. I delegati hanno a quel punto contrattato la mobilità interna e la revisione degli orari, sapendo che altrimenti l'avrebbe fatto l'azienda a modo suo: «Abbiamo discusso il problema con gli operai, abbiamo avuto il loro assenso ed il 30 maggio abbiamo fatto un accordo che prevedeva il trasferimento di 220 operai dalla lastratura, montaggio e abbigliamento alla verniciatura, dove sono stati istituiti due turni di lavoro, invece del turno unico precedente».

Dopo le ferie, scoppia la vicenda Fiat. Anche la Bertone resta chiusa un mese e mezzo, con gli operai in cassa integrazione, in conseguenza del blocco delle fabbriche Fiat. Appena conclusa questa vertenza, alla Bertone arrivano altre due batoste. La Fiat annuncia un'ulteriore contrazione produttiva della «X 1/9» da 52 a 30 vetture al giorno, il che significa 200 operai senza lavoro. Dalla Svezia giunge un telex della Volvo, che in sostanza dice: «Invece delle 1.900 vetture in programma, me ne farete solo 900. Me le consegnerete entro maggio e da questa data la commessa sarà esaurita».

Direzione aziendale e consiglio di fabbrica tornano ad incontrarsi. «La Bertone — dicono i delegati — si è dimostrata disponibile a salvaguardare l'occupazione». *Viene discusso un programma di ricorso pesante alla cassa integrazione: per gli operai un giorno di sospensione alla settimana (il venerdì) da adesso fino al termine del prossimo anno, più un mese e mezzo di chiusura completa (dall'1 dicembre a metà gennaio) in lastratura e montaggio, una settimana di chiusura a Natale in verniciatura; una settimana di sospensione a Natale per gli impiegati, tranne un centinaio da sospendere per un mese e mezzo. Resta il problema di 30 operai indiretti (magazzinieri, manutentori, ecc.) e di 20 impiegati, tecnici e capi, da sospendere a zero ore per sei mesi perché non hanno più nulla da fare: la Bertone si dice disposta a farli ruotare in modo che non siano sempre gli stessi in cassa integrazione.*

I delegati giudicano accettabile il piano, ma decidono di non firmare nessuna ipotesi d'accordo senza aver realizzato una consultazione preventiva dei lavoratori nelle assemblee. Fanno quattro assemblee nelle quali possono confrontarsi e discutere i lavoratori di ciascun turno. Vi partecipano quasi tutti: operai, impiegati, tecnici e capi. «Si è discusso a fondo — *raccontano i delegati* — ed alla fine si è votato. Nelle quattro assemblee il piano di cassa integrazione, è stato approvato all'unanimità, con due astenuti. Questa settimana andremo a stendere l'accordo con la direzione».

Quali prospettive avrà la Bertone dopo quest'accordo? «Questo — *rispondono i delegati* — è veramente il problema principale. Su questo non smetteremo di "tallonare" l'azienda. La Bertone è sempre stata caratterizzata da produzioni automobilistiche di alta qualità ed è questa specificità che può garantirle un mercato anche in futuro. Nell'ultima fase sono state introdotte produzioni comuni, come la verniciatura del "Fiorino", che erano indispensabili per dare lavoro a tutti. Continuando per questa strada però si altererebbe la fisionomia della Bertone, che diventerebbe una semplice officina decentrata della Fiat. Contiamo molto sulla nuova «Ritmo cabriolet» che dovremmo cominciare a carrozzare nel secondo semestre dell'81, su nuove produzioni che dovrebbero essere introdotte dall'82. Anche su questo terreno, delle scelte produttive e dei modelli, vogliamo dire la nostra».

Michele Costa

Dopo quattro mesi di trattative

Si spacca il PSI: centro-sinistra al Comune di Cosenza

CATANZARO — Dopo quattro mesi e mezzo di trattative tra PCI, PSI, PSDI e PRI per la riconferma dell'amministrazione di sinistra al Comune di Cosenza — terza città del Mezzogiorno dopo Napoli e Taranto a essere guidata dal '75 da una Giunta di sinistra — sabato sera, è stata eletta una Giunta di centro sinistra. Un intrigo scandaloso, un paterracchio incredibile, così l'hanno immediatamente definita i consiglieri comunisti — con il PSI spaccato a metà, i socialdemocratici pure, i democristiani non troppo tranquilli!

La Giunta di centro-sinistra è stata, infatti, votata da soli 6 consiglieri del PSI su 14 (gli altri 8 si sono astenuti), mentre il socialdemocratico Savastano, chiamato con 25 voti alla carica di vicesindaco, si è immediatamente dimesso affermando che su questa formula non c'è alcun accordo fra i partiti. Dimissionario anche il capogruppo della DC, l'on. Pierino Rende.

Si è così consumata un'operazione che ha dell'incredibile, solo se si pensa che fino al 17 ottobre scorso tutto il PSI cosentino, che da mesi è attraversato da una profonda spaccatura tra craxiani e manciniani, ufficialmente si era dichiarato a favore della riconferma della Giunta di sinistra al Comune dopo l'elezione di una Giunta PCI, PSI e PSDI (presidente il compagno Francesco Fiorino) alla Provincia. I tempi lunghissimi della trattativa tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani nascevano proprio dalle divisioni all'interno del PSI sulla scelta del candidato alla carica di sindaco: da un lato i craxiani — in maggioranza nel direttivo di federazione — premevano per un candidato della loro corrente; dall'altro i manciniani, attestati su un candidato espressione del gruppo. A fine settembre, con i voti determinanti dei 20 consiglieri della DC, sindaco veniva eletto il craxiano Antonio Ruggero che però si dimetteva subito dopo; il 17 ottobre sindaco veniva eletto nuovamente Ruggero, ma stavolta senza i voti del PCI e raccogliendo appena tre consensi dei 14 consiglieri del suo gruppo.

Dal 17 ottobre a sabato scorso le polemiche in casa socialista si sono acuite, con le dimissioni del segretario di federazione, craxiano, nominato poi reggente; polemiche aperte fra gli stessi seguaci di Craxi.

Poi, sabato, come detto, l'epilogo di tutta la vicenda. Gli assessori eletti sono 6 democristiani (Lo Scudo, Chiappetta, Pilotti, Santo, Marsel, Minutolo), tre socialisti (Calvano, Scarpelli e Cavallo), due socialdemocratici (Savastano, che si è dimesso, e Perri), un repubblicano (Giuliani).

Lo Stato è «infame e criminale» afferma il vescovo di Chieti mons. Fagiolo

ROMA — Il vescovo di Chieti, mons. Fagiolo, reduce dal sinodo sulla famiglia, ha scritto un articolo per il periodico fanfaniano *Prospettive del mondo* con cui smentisce che vi sia stata e vi sia ingerenza della Chiesa nella vita dello Stato in relazione alla nota campagna antiabortista e referendaria. Il Papa — egli scrive — non fa che difendere il diritto alla vita, e perciò la Chiesa «non può essere accusata di ingerenza negli affari degli Stati civili; essa non viola la sovranità di alcuno Stato».

Dopo queste ferme assicurazioni, però, mons. Fagiolo aggiunge qualcosa che non solo è ingerenza ma è addirittura terroristica diffamazione dello Stato italiano, come di qualunque altro abbia legiferato in materia di interruzione volontaria della gravidanza. Egli afferma: «Uno Stato che legifera contro l'uomo autorizzando il genocidio è uno Stato infame che merita di essere bollato come criminale. Se noi non chiamassimo col loro vero nome questi delitti ci faremmo complici di coloro che li autorizzano e li commettono». Con tutto ciò il vescovo abruzzese si dice perplesso e triste dinanzi ai segni di irritazione degli «ambienti laicisti».

Ieri dal Papa

Beatificato don Orione il «povero prete»

CITTA' DEL VATICANO — La Chiesa ha elevato ieri agli altari dei beati don Orione, il prete che nei tanti istituti da lui fondati — e che ancora operano — accolse decine di migliaia di ragazzi orfani e poveri quando lo Stato riteneva che l'assistenza non dovesse essere un servizio pubblico obbligatorio. Perciò, a rendergli omaggio ieri mattina in piazza San Pietro non c'erano soltanto il Papa e numerosi vescovi ma circa cento mila persone convenute da varie regioni italiane e dall'estero. Dominava quel ceto popolare nel quale don Orione, nato nel 1872 nella borgata di Pontecurone ai confini tra Piemonte e Lombardia e morto nel 1940 a Sanremo colpito da infarto, aveva scelto di vivere e di operare secondo una certa tradizione di sacerdoti piemontesi dell'Ottocento (don Bosco, Murialdo, Lanteri, ecc.) che si distinsero per impegno sociale e anche politico per una società più solidale.

Spesso non compreso dalle autorità ecclesiastiche, anche per alcuni suoi atteggiamenti che venivano considerati «rivoluzionari», don Orione, da quando fu ordinato sacerdote nel 1895, percorse la sua strada di «povero prete» come soleva ripetere. Di fronte ai primi movimenti popolari di questo secolo, per sostenere certe rivendicazioni sociali anche nella sua Tortona che scelse come centro di lavoro, così si espresse come risulta dal suo epistolario: «Non si facciano illusioni le autorità, con le baionette non approderanno a nulla, anzi sarà peggio. Le mitragliatrici agli angoli delle strade trattengono il popolo per qualche ora, ma non si ricostruisce con esse la società». Nel 1905 scriveva: «Viviamo in un periodo di transizione dell'umanità. E' l'ora della democrazia, della sovranità dei poteri popolari...».

Convinto che la Chiesa dovesse lavorare per «colmare l'abisso che si va facendo tra il popolo e Dio» non condivise il Concordato del 1929 tra Chiesta e stato fascista. E quando Hitler invase la Polonia nel 1939, don Orione, come ha ricordato ieri il Papa, «soffrì immensamente». Ebbe allora timore che, con l'entrata in guerra dell'Italia, il fascismo «avrebbe portato i giovani alla strage, alla morte». Morì nel 1940 e solo ieri, dopo quarant'anni, ha avuto dalla Chiesa quel riconoscimento ufficiale disposto da Giovanni XXIII fin dal 1963.

al. c.

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini 19 - CAP 00185 - Telefoni 49.50.351-2-3-4-5 e 49.51.251-2-3-4-5